I SETTE SALMI

PENITENTIALI
DEL SANTISSIMO
Profeta Dauit

Tradotti in lingua Toſcana, da Madonna
LAVRA BATTIFERRA
DEGL'AMMANNATI
Con gli argomenti ſopra ciaſcuno di eßi, compoſti dalla Medeſima; inſieme con alcuni ſuoi S[illegible]i ſpirituali.

CON PRIVILEGIO.

IN FIORENZA
Appreſſo i Giunti 1566.

ALL'ILLVSTRISSIMA ET ECCELLENTISS. S. E PADRONA MIA SEMPRE OSSERVANDISSIMA

La S. Vettoria Farnese dalla Rouere Duchessa d'Vrbino.

LAVRA BATTIFERRA DEGLI AMMANNATI:

IO SARÒ *forse Illustrissima, et Eccellentissima Signora ripresa da tutti quegli, iquali per auuentura sapranno come io, che per lo piu sempre ho atteso all'humane lettere, sia hora stata ardita di tradurre i* SALMI PENITENTIALI *di Dauit tanto diuini, & misteriosi, senz'altra cognitione hauere delle sagre scritture, & tanto piu hauendo questi l'autorità del beato Girolamo, che si vede biasimare ciascuno che partitosi da simili studi bassi, & frali, osi di presente trattare gli alti, ed eterni. Ma perche non dourò io essere se non lodata certo scusata, se io non volendo far piu lunga dimora co' Poeti, e co' Filosofi (ancora che ne' loro libri si ritrouino infinite cose utili, e gioueuoli al ben uiuere) habbia voluto cominciare, con sincerità di cuore, a chiedere gratia al Signore* IDDIO *con le istesse preghiere del santissimo Poeta Ebreo? perche esso m'ingombri dell'ardente suo spirito, accioche mediãte quello io sia fatta degna di trattare le sue diuine scienze, & possa essercitarmi nella sua santa parola. Se questi con pietoso occhio, & con ragione vorranno giudicarmi,*

non dourannɔ ſe non cõmmendare cotale mio proponimento, il-quale ſolo tende ad armarſi contra i nimici dell' anima mia, di quell'armi, di che il potente Re Dauit ſi ricoperſe: delle cui armi ne Achille appreſſo Homero, ne Enea appreſſo Virgilio ſi veggono armati, ſi come queſto prudentiſs. guerriero, il quale cõ l'elmo della ſalute, con lo ſcudo della fede, & con la ſpada dello ſpirito, che è la parola d'Iddio, ſempre conſegui tante ſue giuſte, et honorate vettorie. Per queſte cagioni adunque mi ſono poſta a tradurre in rime Toſcane le ſue penitentiali Canzoni, & non cõ altro intendimento, che a fine di pregare la bontà diuina, che le piaccia di reggere queſta mano, & aprire queſte labbra, che co tanto l'hanno offeſa, perch'ambe ſi comincino ad auuezzare a trattare opere atte a celebrare la gloria, & l'eſaltatione ſua, e come ben dice Paolo, perch'eſſo doni intelligenza al core, accioche vnitamente col canto s'accordino, & poſſano eſsergli accette. Ben'e vero che, ſe il ſignore Iddio, per eſſere nata queſta mia fatica da vn puro, & ſincero volere, mi faceſse mai degna, che vn'anima tanto chiara, & purgata, quanto è quella dell'Eccell. Voſtra Illuſtriſs. ne prendeſſe in qualche parte conſolatione, & allegrezza, per ciò doppio me ne verrebbe contento, poco curando di quello, che ad altrui ne pareſſe. Et però con queſta ſperanza n'ho voluto fare vn'humil dono all'Ecc. V. confidata, che per-eſſere egli parto d'una ſua diuotiſsima, & affettionatiſsima Serua, egli debbia ancora in qualche parte eſſerle accetto, ilche ſe ſarà (come io ſpero, & certamente deſidero) ſia tutto a honore della celeſte maeſtà, & accreſcimento della gratia di voſtra Eccellenza verſo me, alla-quale con ogni riuerenza humilmente mi raccomando. Di Fiorenza adì 26. di Marzo

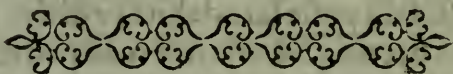
1564.

ARGOMENTO DEL SALMO PRIMO

Alla Reuerendiss. & Illustre S. Suora Faustina Vitelli, Monaca degnissima nel Munistero delle Murate di Fiorenza.

Domine ne in furore tuo arguas me.

QVESTO diuotissimo, & efficacissimo Salmo, che la consuetudine della Chiesa, fra i Penitentiali ha instituito primo de'sette fu fatto dal santissimo Profeta Dauit, essendo oppresso da grauissima infermità: per la quale riconosciutosi de suoi peccati, temendo di non morire, prega l'altiss. Iddio, che nell'ira, & nel furor suo non lo voglia giudicare: ma che per sua pietà voglia risanarlo, & consolare la sua anima afflitta, & conturbata; lasciandolo ancora viuere, accioche de'commessi falli possa fare debita penitéza: perche morendo non sia costretto a ire alle infernali pene, là doue alcuno non è che lodi, & confessi il suo glorioso nome. E per far piu esaudibili lẽ preci sue dimostra al signore il grãdiss. pétimento suo, & il dolore per mezzo d'infinite lagrime, con le quali irrigaua del continouo il suo mesto viso, & inondaua ciascuna notte il suo letto. Alla fine vedédo esaudita la sua humile oratione, & hauendo ricuperato la perduta sanità: si riuolge con gran letitia all'infinito numero de' suoi nimici, & contra quelli, che stauano d'hora in hora in aspettando la morte sua, a cui dice, come dal suo misericordioso Signore era stato benignamente riceuuto l'ardentissimo affetto delle preghiere sue, e che percio essi homai si vergognassero degli inganni, & delle molte iniquità contra lui commesse, &

confusi immantinente gli fuggissero dauanti, ne piu gli desſero molestia. A queste santissime parole, nobilissima Signora, anchor'io ho voluto ricorrere essendo in tante infermità del corpo, & dell'animo inuolta, & a imitatione di Dauit tutta dolente, & mesta, riuolgendole in questa nostra lingua, di loro distendere vna lagrimosa, e picciola Cãzonetta, secondo, che il mio poco sapere, & la molta mia cõtritione, & humiltà m'hanno saputo dettare. Sperando nella diuina misericordia, che per sua bontà, senza alcuno mio merito, mi debba i miei commessi falli perdonare, & da si lunghe afflittioni liberare; & maggiormẽte se per la castissima bocca vostra (che tãto è intenta a lodare, & honorar'la sua Maestà) ella sia porta dauãti al suo pietosissimo cospetto. Laqual cagione è delle principali, che m'induce a mandarlaui, & insieme pregarui di tenermi ricordata del cõtinouo nelle vostre orationi, nelle quali io tẽgo grandissima speranza. & a vostra Riuerentia Illustre mi raccomando.

SALMO SESTO, E PRIMO DE Penitentiali.

ON voler con furore
Riprendermi signore;
Ne' miei commessi falli alfin punire
Nell'ira tua con graue aspro martire.

Domine ne ĩ furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me.

Mercè Signor, mercede
Il cor sempre ti chiede,
Et perch'io sono infermo, e frali ho l'ossa
Me sana, e dona lor vigore, e possa.

Miserere mei dñe qm̃ infirmus sum: sana me dñe: quoniam cõturbata sunt ossa mea.

Afflitta è grandemente
Quest'anima dolente:
Ma tu signore a por fine a miei guai,
E all'ira tua fin quanto (oime) starai?

Et anima mea turbata est valde: sed tu dñe vsquequo?

A me volgiti, e togli
L'alma di tanti scogli
Almo signore, e me per tua bontade
Salua per gratia tua, per tua pietade.

Cõuertere domine, & eripe animã meam saluum me fac pp misericordiam tuam.

Chi estinto, & morto giace,
Di te signor verace
Hauer non può memoria, e nell'inferno
Chi fia che ti confessi, e chiami eterno?

Qm̃ nõ est in morte qui memor sit tui ĩ inferno aũt quis confitebitur tibi?

Laborauiĩ gemitu meo lauabo p̃ singulas noctes lectũmeũ,lachrimis meis ſtratum meum rigabo.

Amaramente ho pianto,
E ſoſpirar vo tanto
Ciaſcuna notte: fin ch'vn ampio rio
Di tiepid'onde irrighi il letto mio,

Turbatus eſt a furore oculus meus,ĩueterau iter oés inimicos meos.

Di lor uirtu uiſiua
Gia'l lungo pianto priua
Queſt'afflitt'occhi,e gia di neue il crine
S'e fatto pur fra i miei nimici al fine.

Diſceditea me oés qui opami ni iniquitaté: qm̃ exaudiuit dñs vocem fletus mei.

Da me tutti partite
Voi,ch'ogni iniqua lite
Oprate contra me, poi che eſaudito
Ha'l ſignore il mio pianto, e quel gradito.

Exaudiuit dñs depcationem meam: dñs orationé meã ſuſcepit.

I miei prieghi deuoti
A Dio graditi,e noti
Pur ſono ſtati, & riceuute ſono
Le preci mie, dal ſuo celeſte Trono.

Erubeſcant, & conturbentur vehemẽter oés inimici mei.

Homai tutta la ſchiera
Empia, crudele, e fera
De'miei nemici, di uergogna tinta
Si moſtri, e per gran duol turbata,& uinta.

Conuertantur & erubeſcant valde velociter.

Sian di roſſor conſperſi
Queſti peruerſi, & pien d'inuidia, & ſcorno
Confuſi indietro, homai faccian ritorno.

IL FINE.

Argomento

ARGOMENTO DEL SALMO SECONDO

Alla R. Suora Vicentia Bardi da Vernio, Monaca degnißima nel Muniſtero delle Murate di Fiorenza.

Beati quorum &c.

POI che Dauit hebbe per la ſua prima oratione fatto alquanto triegua col dolore, e con le lagrime per eſſere in qualche parte ceſſato lo ſpauento, che gl'apportauano i ſuoi peccati, de' quali haueua chieſto con amariſsimo pianto miſericordia al ſignore, comincia in queſta ſeconda preghiera a cantare quanta ſia la felicità di coloro, a cui dalla bõtà d'Iddio ſieno per gratia perdonati, & ſcancellati i lor falli; & vie piu beati, & felici dice eſſere coloro, che s'ingegnano di viuere lontani dalle frodi, & da gli inganni, ne quali egli s'accuſa d'eſſere viuuto lungamente, & perche gia furono da lui taciuti, ne confeſſati alla ſua diuina maeſtà, moſtra quanti danni, & afflittioni, per cio egli n'habbia ſofferti. Ma di tutti pentito, & chieſtone mercede, dice che per queſto ſarà eſſempio a tutti i fedeli ſuoi, iquali conſideranno mediante lui, che tanto l'haueua offeſo, di ottenere dal Signore perdono, ilquale chi ottiene moſtra, che non debbe temere che q̃ſte terrene procelle, e miſerie mondane piu lo percuotano, e frangano. Et con queſto moſtra anchora, come tutti quegli, che al Signore ſi vorranno conuertire, infinite promiſsioni, & aiuti dalla ſua pietoſa mano otterranno, & a gli oſtinati nel lor peccato quanto eſſere graui debbiano le loro tribolationi, eſſortandogli a riconoſcere del

loro errore. Nella fine inuita i giusti, & i buoni a rallegrarsi in Dio, e cantare le sue infinite lode. La cui affettuosa oratione ne seruirà humanissima sorella, a considerare attentamente quanto il santissimo Ebreo con feruore considerava, e chiedeua in salute dell'anima sua al Signore Iddio, & perche da voi particolarmente sia porta alle sue giustissime orecchie con maggiore spirito, e forza, l'ho voluta ridurre in questa lingua. Graditela dunque con quell'animo, che io la vi dono, & fatemi raccomandata al Signore nelle vostre calde orationi.

SALMO XXXII. E SECONDO DE Penitentiali.

Felici, e beati
Quegli a cui son rimesse dal Signore
Le loro iniquitadi: e' lor peccati
Dalla sua gratia immensa a tutte l'hore,
Coperti, e cancellati;
Onde son fuor di tema, e fuor d'errore.

Beati quorum remissę sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata.

Ben mille, e mille volte
E felice, e beato è veramente
L'huom, a cui le sue colpe oscure, e folte
Il pio signore imputar non consente:
Ne inganni, o frode accolte
Dentro allo spirto suo, ma tutte ha spente.

Beatus vir cui nō imputauit dñs peccatum: nec est in spiritu eius dolus.

Perch'io tacqui, e nascoso
Tenni gran tempo l'error mio infinito;
Inuecchiate nel duol, non nel riposo
Si son quest'ossa, oime, mentre ogni lito
Del mio grido noioso
Fu ciascun giorno risonare udito.

Quoniā tacui inueterauerūt ossa mea; dum clamarem tota die.

Perche la notte, e'l giorno
Grauata è sopra me tua santa mano,

Qm̄ die ac nocte grauata est sup me manus tua, conuersus

sum in erumna mea dũ cõfigitur spina.

Per cui quest'alma afflitta è d'ogni intorno.
Pentito son del mio fallo inhumano,
Mentre con doglia, e scorno
M'han punto acute spine, e non inuano;

Delictum meum cognitum tibi feci:& iniustitiam non abscondi.

Che'l mio graue delitto,
Di cui mai sempre'l cor s'ange, e martira
T'ho palesato, e nella fronte scritto,
Et ogni mia ingiustitia empia, e delira
Piu dolente, & afflitto
Tra'l mio duol non t'ascost, e la tua ira.

Dixi cõfitebor aduersu3 me ĩ iustitiam meã dño,&tu remisisti impietaté peccati mei.

Fra me dissi al mio Dio
(Ben che contra di me) deuoto,& humile
Confesserò'l mio ingiusto empio desio:
Ne mi falli'l pensier signor gentile,
Che tu benigno, e pio
Mi rimettesti ogn'opra iniqua, e vile.

Pro hac orabit ad te ois sanct' in tempore opportuno.

Onde per questo effetto
Pietoso tuo, ciascun, c'haue in te fede
A te verrà signor degno, & perfetto
A tempo, e loco di trouar mercede:
Dou'ogni grato affetto
Vedrà nel volto di chi tutto vede.

Verũtñ in diluuio aquaru3 multarum, ad eum nõ approximabunt.

Tal che s'un ampio mare,
Anzi un diluuio d'acque alte, e profonde
Tutto innondasse, a quei pure accostare

Non

Non si porria: non mai le terren'onde
Gli potrian oltraggiare,
Ne quanto il Mondo in sen miserie asconde.

Tu'l mio refugio sei
In ogni auuersità; che circundato
M' ha signor mio. Tu liberar mi dei,
Da chi m'ha posto in s'infelice stato,
Ch'io per me non saprei
Fuggirne mai, quantunque io fussi alato.

Tu es refugiũ meum a tribulatione q̃ circũdedit me; exultatio mea a circũdantib. me.

Io ti darò consiglio,
Prudenza vera; e quella dritta uia,
Che tener dei, col mio pietoso ciglio
T' insegnerò, ch'a uera gloria in uia.
E qual diletto figlio
Sopra te fermerò la luce mia.

Intellectum tibi dabo & instruã te. in via hac qua gradieris firmabo su per te oculos meos.

Non vogliate esser come
Destriero, o simil fera, in cui non regna
Intelletto, spregiando il vostro nome,
E la ragion, che viuer bene insegna,
Che da s'indegne some
E l'una, e l'altra esser grauato sdegna.

Nolite fieri sicut equ', & mulus, in quibus non est intellectus.

Signor si come quelle
Il fren costringe ad vbidire, e'l morso
Cosi le bocche di pietà rubelle
Di quei, che t'hanno ingiuriato, e morso

In chamo, & freno maxillas eorum constringe qui nõ appximant ad te.

Obe-

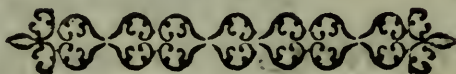
Obbedienti ancille
Rendi col freno, e lor raffrena'l corso.

Multa flagella peccatoris: spe rãtem autem in domino misericordia circundabit.

Molti flagelli, e pene
Sosterranno gl'iniqui peccatori;
Ma s'hauràn nel signor fidata spene
Lungo fia'l lor gioir, breui i dolori,
Ch'ei d'ogni gratia, e bene
Sol può colmarne, e trar di martir fuori.

Letamini ĩ domino, & exultate iusti & gloriamini oẽs recti corde.

Però somma letitia nel lor vero
Signor facciano i giusti, e'nsieme appruoua
Quei c'hanno il cor sincero
Gioiscan tutti, e'l ciel gratie in lor pioua.

IL FINE.

Argomento del Salmo III.

Alla Reuerenda Suor Lutia Stati, Monaca degniss. nel Munisterio di Chiarito di Fiorenza.

Domine ne in furore tuo &c.

NELLA traduttione del Saltero Ebreo fatta dal beato Girolamo, questo Salmo è con titolo d'essere stato cantato, & pianto da Dauit nella commemoratione del Sabato. Ma alcuni hanno scritto, che Dauit lo facesse essendo grauemente malato di peste: altri che esso lo cantasse in persona di Iob, quando era nelle sue maggiori miserie. Ma noi sorella amatissima, fuora di queste openioni, attendendo di passo in passo alla sua preghiera, ne basterà di vedere com'egli supplica il Signore Iddio con grandiss. timore, che nó lo voglia piu gastigare, conciosia che del continouo si sentiua cruciato da infinite malattie, & auuersità, e in tal guisa dice che vedeua soprabondare la graue soma de falli suoi, ch'egli non sapeua come piu sostenere la si potesse: si che per lo graue peso le sue piaghe gia salde di nuouo si erano riaperte, et infistolite: onde cosi dolente (mercè de suoi peccati) vedendo ad ogn'hora declinare miseramente la vita sua, con estremo dolore ruggiua in guisa di Leone. Ma non per questo si dispera Dauit della pietà del Signore, perche con piu feruore riuolto alla súa maestà dice, che dinanzi a quella ha inuiato ogni suo desiderio, & che sa non essergli nascosto il pianto, e'l pentimento suo, che in guisa tale lo haueua ridotto, che esso quasi si era abandonato della vita, e p lo continouo lagrimare di gia gl'era venuto meno il lume degl'occhi suoi si che perciò speraua mercede. Mostra dapoi come ciascuno l'habbia ingannato, e tradito, e masimamente gl'amici, e parenti suoi; che fino gli haueuano congiurato contra nella vita suá; auuertendoui, che da me è pigliato in questo luo-

go, si

go, si come nella traduttione ancora ho fatto, l'anima per la vita, dicendo il versetto: *& uim faciebant, qui quærebant animã meam*, essendo stata auuisata, che la frase Ebraica piglia spesse volte l'anima p la vita, si come si vede ancor in quel versetto del VII. Salmo. *Quia persecutus est inimicus animam meam*, intẽdendo in quel luogo Dauit d'Assalone, il quale non solamẽte perseguitò la vita sua, ma lo priuò anchora del regno: ma non interrompendo piu la sua diuotissima oratione, dico, ch'egli seguita in dimostrare al Sig. Iddio gl'infiniti ingãni tessutigli da suoi nimici, dequali, benche tardi aueduto, pur si era ricordato del Signore, ch'è somma bõtà, e verità, pche dice d'essere stato da indi in poi qual muto, e sordo alle loro false persuasioni, & hauere solo sperato nella sua clemenza, acciò ch'essi piu non si potessero rallegrare delle sue auuersità, ne farlo trauaricare dalla sua drittiss. via. Cosi donatosi tutto al Signore mostra d'esser con pacienza apparecchiato a ogni tribolatione, che alla sua diuina giustitia piacerà di dargli, e che esso vede di meritare per gli suoi falli, che dinãzi sempre gli stãno, vere cagioni, che i suoi nimici fussero in cosi gran numero cresciuti, hauendo essi veduto le sue nequitie; e qui s'accorge quãto fusse falsa la speme, ch'egli haueua messo nelle cose mondane, poi che quegli cui haueua benificati del continouo, quegli propri lo haueuano schernito, & offeso, onde riconosciuto la loro fraude, & i suoi falli, prega il Signore al fine, che non lo voglia abbandonare, & scacciare da se, come vero Iddio della sua salute, ma porgergli la mano del suo santiss. aiuto; la quale ancora a noi sarà porta, Sorella mia dolciss. se come Dauit pentite, & dolenti nelle nostre auuersità a lui ricorreremo. Sia dunque questa belliss. oratione norma per mostrarne in che guisa a lui douiamo porgere i nostri preghi, della quale ho tessuta questa picciola canzone, com'io ho saputo il meglio, accio che cõ essa a lui ci possiamo raccomandare, & a voi ho voluto inuiarla, conoscendo, che per l'affettione che mi portate, vero segno di quella, ch'io porto a voi, ogni mia fatica quantunque di poco valore, sempre v'è stata accetta. Si come voi a me siete sempre in ogni vostro atto, & operatione. State sana.

SALMO XXXVII. E TERZO DE Penitentiali.

L M O rettor del cielo
Deh non voler nel tuo maggior dis-
degno
Corregger l' error mio, ch' a te non
celo:
Ne, com'io ben conosco esserne degno:
Ne l'ira ardente tua, gastigo darme:
Vedi ch'io pero homai: deh pon giu l'arme.

Domine ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me.

Perche le tue saette
Porto fiss entr'al core in guise tali
Grauar mi sento con mortali strette
E premer queste membra stanche, e frali
Dalla tua man possente, che men forte
Si viuendo saria riceuer morte.

Quoniã sagittę tuæ infixæ sunt mihi, & confirmasti super me manũ tuam.

Inferme in ogni parte
Son queste membra, e di sanità priue
Mercè dell'ira tua, ne pace ha parte
Nelle mie ossa, o'l duol triegua gl'ascriue,
Che s'io miro a gl'error, che l'alma libra
Non ho midolla in osso, o sangue in fibra.

Nõ est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorũ meorum.

Qm̃ iniquitates meæ super gresse sunt caput meũ: & sicut onus graue grauate sũt super me.

Crescitite, e sormontate
Sopra me veggio, e sopra'l capo mio
Molte nequitie, e rie uoglie spietate;
Ch'in guisa di qual'é piu graue, e rio
Pondo, m'aggrauan l'alma hoggi a te in ira,
Si che dolente a gran pena respira.

Putruerunt, & corrupte sunt cicatrices meę a facie insipiẽtiæ meę.

Le mie piaghe profonde
Pur ueggio rinouar, gia salde in tutto,
E per l'empia follia, ch'in me s'asconde;
Da cui nacque il mio fallo horrendo, e brutto.
Corrotte, e putrefatte empir di sania,
Ch'altro non é'l fallir, che iniqua insania.

Miser fact⁹ sũ & curuatus sũ vsque in finẽ; tota die cõtristatus ĩgrediebar.

Oh come fatto sono
Fra tante pene, e misero, e'nfelice.
Fin ch'io ponga la uita in abbandono,
Ogn'alterezza mia curuar ben lice.
Cosi men uiuo lagrimoso, e mesto
Ciascun giorno a me stesso egro, e molesto.

Qm̃ lũbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea. Afflictus sum, & humiliatus sum nimis rugiebã a gemitu cordis mei.

Perche d'ardore strano
I fianchi ho pieni, e false illusioni,
Men giaccio infermo, e'n nulla parte sano.
Si m'affliggon ogn'hor pungenti sproni,
Ch'al pianto del mio cor qual Leon ruggo,
E di duol carco a te Signor rifuggo.

Innanzi

Innanzi a te signore
E ogni mio desir palese, e aperto;
Ne'l pianto è ascosto, ch'io spargo a tutt'hore.
Trema'l cor del martir lungo sofferto:
La virtute uital non è piu meco;
Ne di quest'occh'il lume, ond'io son cieco.

I miei piu fidi amici
E propinqui per sangue m'han lasciato,
E mi son diuentati aspri nimici;
E quei m'hanno del tutto abbandonato,
Che piu presso mi fur; di tormi insieme
Cercar la uita, oime, con forze estreme.

Questi iniqui, e peruersi
Che si mi procurar danno, e tormento,
Con lusinghe vanissime, e diuersi
Inganni m'allettaro a lor talento.
Scorte al fin le lor frodi, e gl'error miei
Qual sordo, e muto al lor parlar mi fei.

Come a chi l'udir manchi
O'l ciel al nascer suo: parlar disdica
Tal fui con questi in mal'oprar si franchi,
C'hanno l'alma, e la lingua al uizio amica.
E perche in te signor sempre sperai
Tu pietoso i miei prieghi ascolterai.

Dñe ante te oẽ desideriũ meũ & gemitus me us a te non est absconditus.

Cor meũ ꝯturbatũ est: dereliquit me virtus mea, & lumen oculoꝝ meorũ & ipsum non est mecum.

Amici mei, & ꝓximi mei aduersum me appropinquauerũt, & steterũt.

Et q̃ iuxta me erãt de longe steterũt, & vim faciebant, qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates; & dolos tota die meditabantur.

Ego autẽ tanq̃ surdus non audiebaȝ: & sicut mutus nõ aperiens os suuȝ. Et factus sũ sicut hõ non audiẽs, & nõ hñs in ore suo redargutiones. Qm̃ in te dñe speraui: tu exaudies me dñe deus meus.

Quia dixi nequando super gaudeãt mihi inimici mei, & dum cõmouentur pedes mei super me magna locuti sunt.

Giamai dißi non sia,
Ch'io di me veggia i miei nimici lieti
Per che della tua santa, e dritta via
Muoua'l pie lasso, si ch'entro alle reti
Di lor m'inueschi, onde con gioco, e riso
S'allegrin perch'io resti al fin conquiso.

Quoniam ego in flagella parat⁹ sum, & dolor meus in cõspectu meo sẽper.
Qm̃ iniquitatẽ meã annunciabo & cogitabo ꝑ peccato meo.

Ad ogn'aspro flagello
Son preparato, e'l mio dolor mai sempre
Mi s'appresenta, e s'io penso, o fauello
Con voci viue, e di mirabil tempre,
L'iniquitadi mie t'anuntio, e penso
Al mio fallir, con duolo aspro, & intenso.

Inimici autẽ mei viuunt, & cõfirmati sunt suꝑ me, & multiplicati sunt, qui oderũt me inique.
Qui retribuũt mala pro bonis detrahebãt mihi. qm̃ seq̃bar bonitatẽ.

Ancor viua è la schiera
De'miei nimici, e vie piu cresce, e prende
Forza, che contra me vittoria spera,
Perche la mia nequitia, e vede, e'ntende;
E chi ben per mal porge perch'io cerco
Sol te seguir, da lor sol danno mercō.

Ne derelĩquas me dñe de⁹ meus: ne discesseris a me.
Intende in adiutoriũ meũ: dñe deus salutis meę.

Deh non m'abbandonar, non ti partire
Da me dolce signor, porgimi aita:
Alla mia stanca vita
Soccorri tu con l'alta tua virtute.
Tu che solo sei Dio di mia salute.

IL FINE.

Argomento del Salmo IIII.

Alla Reuerenda Suor Vincentia Biliotti, Monaca degniß. nel Munisterio di Santa Marta di Fiorenza.

Miserere mei Deus &c.

Oi, che Dauit per mezzo di Natan Profeta si fu rauueduto del peccato commesso nella morte dell'innocente Vria, e dell'adulterio con Bersabea sua moglie; con grandissimo pentimento chiede perdono al signore Iddio, & tutto asperso il viso di pietosissime, & amarissime lagrime, con flebile, & mesto canto supplica l'immensa maestà sua, che voglia perdonargli cosi grauissimi falli, & lauarlo con l'acqua della sua misericordia; accio che egli possa candido, e mondo degnamente compatire dinanzi al suo diuino cospetto. Et temendo di piu non ricadere nella bruttura del peccato humilmente lo prega a concedergli in gratia il suo spirito santissimo, & che voglia rinouellare in lui vn cuore sincero, e vno spirito retto, e buono; mediante il quale egli haurà speranza di potere insegnare a gli empij la sua diritta strada, afine che lodino la sua bontà, e la sua clemenza. Indi chiede ancora feruentemente d'essere liberato da tante fragilità mondane, e da i sanguinosi homicidij, ne' quali poco auanti era incorso, sperando d'essere esaudito mediante la sua misericordia infinita, e la grandissima contritione di esso, e però dice ch'alla sua bontà non piacciano i sagrifizij, et l'offerte, senza il pentimento, e l'humiliatione del cuore. Alla fine gli raccomanda Sion, e la sua dilettissima Gierusalem, cioè la vera Chiesa del signore Iddio, mostrando come dopo la penitentia allhora gli saranno grate, & accette le vittime, & i sagrifizij degl'immaculati Vitegli offertigli da pec

catori

catori, nè da lui saranno sprezzati; la onde con questa speranza, e contritione finisce le sue diuotissime preci. Con la quale fiducia, e pentimento, pijssima sorella, similmente io son ricorsa dinanzi al signore Iddio, a chiedergli perdono de miei commessi falli, con l'istesse parole del santissimo Ebreo; lequali io mi sono ingegnata di esprimere dinanzi alla sua immensa grandezza nel miglior modo, ch'io ho saputo nella mia propria lingua, & a voi che siete parte di me ne ho voluto far parte, senza scusarmi punto della mia ignoranza: ma si bene pregarui ad arrogere a queste mie le vostre preghiere, che cotanto le sono accette, mercè della vostra sincerità, & bontà, accioche io ne sia esaudita. Il Signore Iddio sia sempre con voi, & io del continouo nella sua gratia, & nella vostra parimente.

SALMO LI. E QARTO DE Penitentiali.

ABBI di me mercede,
Per tua bontà signore;
Si come ogn'or'a noi promette espresso
L'alta pietade tua, ch'ogn'altra eccede:
Non secondo l'errore,
In cui pur viuo ancor morto in me stesso.

Miserere mei de⁹ ſm magnã misericordiã tuam. Et ſcd̄m multitudinẽ miserationũ tuarum, dele iniquitatẽ meam.

Laua, e purga quest'Alma
D'ogni nequitia ria;
Si ch'ella torni anchor candida, e monda
Dal gran peccato, che con graue salma
L'opprime, e la trauia
Fuor del sentier, che di tua gratia abonda.

Amplius laua me ab iniquitate mea; & a pctõ meo mũda me.

Io ben conosco, e veggio
L'iniquitade immensa,
Che smalta'l cor d'adamantine tempre;
E ogn'hor (lasso me) uie piu m'aueggio
Con aspra doglia intensa,
Del fallo mio; ch'inanzi a gl'occhi ho sempre.

Quoniam iniquitatem meã ego cognosco, & peccatũ meum contra me est semper.

Signor

Tibi soli peccaui, & malum coram te feci: vt iustificeris in sermonib. tuis, & vincas cũ iudicaris.

Signor contra te solo
Grauemente ho peccato,
E sol dauanti al tuo diuin cospetto
D'empi falli commesso ho lungo stuolo,
Perche giustificato
Mai sempre sia quant'hai promesso, e detto

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sũ, & in peccatis ꝯcepit me mater mea.

Ecco fin nel materno
Aluo prodotto fui
In nequitia empia, almo signore, e poi;
Lei che di me s'incinse, in questo inferno
Mi partori; da cui
Ne trassi il vitio vniuersal fra noi.

Ecce enim veritatem dilexisti: ĩcerta & occulta sapiẽtiæ tuæ manifestasti mihi.

Ecco perche a te piace
Perch'a te sol diletta
Vedere il cor di veritade ornato;
Della tua incomprensibile, e uerace
Sapienza perfetta
M'apristi ogni segreto alto, e pregiato.

Asperges me domine hysopo, & mundabor: lauabis me & super niuẽ dealbabor.

Se tu m'aspergi intorno
D'Isopo, e di sacre acque
Signor, monda allor fia quest'alma impura:
Ne al piu corto, e piu algente giorno
In vago colle giacque
Neue, quant'ella fia candida, e pura.

Ancor

Anchor farai sentire
A quest'orecchie ingrate,
Grate nouelle, ond'io gioir ne possa
Pien di dolce ineffabile desire:
Indi fieno esultate
Quest'hoggi si contrite humiliat'ossa.

Auditui meo dabis gaudium & lętitiam: & exultabunt ossa humiliata.

Deh riuolgi, e ascondi
La tua diuina faccia,
Da miei peccati ingiuriosi, e rei.
Tutt'i miei graui errori alti, e profondi
Di cancellar ti piaccia,
Signor, che fonte di pietate sei.

Auerte faciem tuam a peccatis meis,& omnes iniquitates meas dele.

Un cor mondo, e sincero,
E di nouella forma
Dentro a me cria signor benigno, e pio.
Nelle viscere mie spirto, e pensiero
Ancor rinuoua, e'nforma,
Che seguan retti il giusto tuo desio.

Cor mundum crea in me de⁹ & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Da te non mi scacciare,
Ne dal tuo aspetto santo
Alto signor per tua somma clemenza,
Ne men senza tuo spirto, oime, lasciare,
Pretioso cotanto,
Non mi volere in si graue temenza.

Ne proijcias me a facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Rendimi quella vera
Gioia, c'hebbe in me nido

Redde mihi lętitiam salutaris tui:& spiri-

D

tu prīcipali cō firma me.

Sola mercè dell'alta tua salute,
Ond'io fui colmo di letitia intera,
E nel tuo primo, e fido
Spirto, ferma l'inferma mia virtute.

I tuoi dritti sentieri

Docebo iniquos vias tuas & impij ad te conuertentur.

Agl'iniqui, e peruersi
Io insegnerò con pura mente humile.
E gl'empij al fin, da'lor costumi fieri
Rimossi, a te conuersi
Vedrai cangiargli insieme, e lingua, e stile.

Libera me de sanguinib. de9 de9 salutis meę & exultabit lĩgua mea iustitiam tuam.

Da' miei falli inhumani
E sanguinosi scempij,
O Dio, Dio che se uuoi sol puoi saluarme,
Liberami, e non far miei prieghi uani,
Che de' tuoi giusti esempij
Canterò sempre, bench'in humil carme.

Domine labia mea aperies, & os meu3 annũtiabit laudem tuam.

Apri signore homai
Queste labbra; che sono
Chiuse da inganno lungo tempo, e tema,
E la mia lingua annuntiare uedrai
Sempre con lieto suono,
L'alte tue lodi, e la bontà suprema.

Qm̃ si voluisses sacrificium dedissem, vtique holocaustis non delectaberis.

S'a te fussero accetti
I sagrificij molti:
Assai gia t'haure'io vittime offerte:
Ma non puo cancellare i miei difetti.

Iniquamente

Iniquamente accolti
Sangue innocente, e le mie frodi aperte.

Lo spirto afflitto, e mesto
A Dio pace, e sol chiede
Cor contrito, e humile in sagrifizio,
Questo da te signor, da te sol questo
Gradir sempre si vede,
Ne mai spregiar dal tuo diuin giudizio.

Sacrificiũ Deo spiritus contribulatus: cor cõtritu3 & humiliatum De' nõ despicies.

Signor, benignamente
Sion riceui ancora;
Perche veggiam di mura alte pareti
Cinger la tua Gierusalem possente,
E con breue dimora
S'alzi'l bel tempio, e'l nostro duol s'acqueti.

Benigne fac domine in bona voluntate tua Sion: vt ędificentur muri Hierusale3.

Allhor signor cortese,
Con benigno sembiante
I giusti sagrifizij, e l'obblationi
Accetterai; che da te fien comprese
L'hostie purgate, e sante,
Ne sprezzerai si puri, e grati doni.

Tunc acceptabis sacrificiu3 iustitiæ oblationes & holocausta.

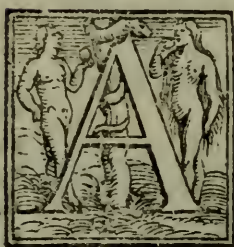
Allhor imposti fien leggiadri, e begli
Sopra'l tuo sacro altare,
Immaculati, e candidi Vitegli.

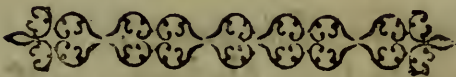
Tunc ĩponent super altare tuum vitulos.

IL FINE.

ARGOMENTO DEL SALMO QVINTO.

Alla R. Suora Giulia Franchi, Monaca degniss. nel Munisterio di Santa Marta di Fiorenza.

Domine exaudi orationem meam.

LCVNI Spositori vogliono, che Dauit porgesse queste preghiere all'altiss. Iddio p lo popolo d'Israelle, mẽtre che tribolato viueua prigione nelle forze de Babiloni. Ma noi lasciando ogni parere da parte, solo haueremo riguardo con quante humili preghi, & con quante bellissime comparationi esso cerchi d'impetrar mercede dal Sig. hora mostrando com'egli s'accorga, che i suoi giorni in guisa di fumo, & ombra sieno spariti & che com'herba di verde prato percossa da raggi del Sole sia riarsa, & afflitta l'anima sua da peccati, e talhora accennando, che la vergogna de' commessi falli lo costringa, come i notturni Augelli, & le solitarie Passere ad habitar per luoghi diserti, e soli. Vedremo poi com'egli si lamenta grauemente della maluagità de'suoi nimici, che con finte lode cercauano di farlo precipitare; ond'egli di cio accortosi da essi cerca ritrarsi cõ amarissima penitenza, dicendo com'egli conosce il gastigo, che per la sua iniquità glie ne viene. Chiede dapoi misericordia al Signore eterno nella breuità de'suoi giorni, e gli raccomanda deuotamente Sion, pregando per la redificatione del santissimo Tempio suo, per esser venuto tempo che per la penitentia, & contritione di quel popolo egli debbia hauere di esso mercede, perche dopo che sarà alzato cosi diuino oracolo, e ornato Sion di si nobile edificio, dice che sarà temuto, & honorato

norato vnitamente da tutti i popoli, e regni la potenza ſua. E moſtra per queſto come hauendo la ſua maeſtà pietoſamé te,e miſericordioſamente riſguardato dal cielo ſopra le miſerie de ſerui ſuoi,solo per diſciorgli da i legami dell' eterna morte,che di tanto pietoſo affetto sarà tenuto memoria dal la gratitudine de lor cuori ne futuri ſecoli. Dice ancora come i ſuoi figliuoli,e diletti serui,per eſſere ſempre preparati a morire nella gratia ſua lo pregheranno ad annuntiargli il corso della lor vita,ond'eſſo non uoglia nel mezo di quella dar loro improuiſa morte,che bene hanno sempre dinanzi a gl'occhi,come quagiù non è coſa ſtabile,e ferma, ma che la terra,& i cieli,fattura delle ſue diuine mani, deueno perire & mutarſi,e ſolo eſſo eterno durare,& eſſer ſempre il medeſimo,& i ſuoi ſerui nell'immenſa grandezza di eſſo ſempre habiteranno,& i loro deſcendenti sarãno esaltati, & hauuti da lui in protettione. Queſto belliſsimo, e poetico Salmo è ſtato tradotto da Me in queſta lingua a cõſolatione voſtra sorella benigniſsima,del quale mi è parso di farne alla riuerenza uoſtra cortese dono,& inſieme pregarui,che se in alcuna parte reſtate offeſa dalla mia ignoranza,che uogliate p bontà uoſtra scuſarla,e solo guardare l'animo pronto,ch'io ho hauuto di cõpiacerui. Ma sapẽd'io quanto con ogni buõ' opera è del continouo da uoi imitato chi sempre eſſendo offeso,mai alcuno non offende, non pure mi libero da tal ſoſpetto, ma anchora ne spero percio grato guiderdone;che sarà che dinanzi alla maeſtà sua douiate per me pregare nelle uoſtre feruenti orationi,lequali piaccia al ſing. Iddio, che per uoi,e per me ſieno ad ogn'hora eſaudite.

SALMO CI. E QAINTO DE Penitentiali.

Domine exaudi orationem meã & clamor meus ad te veniat.

LA mia preghiera humile, e'l flebil suono
De miei dolenti stridi alto Signore,
Che porge, e sparge a te la bocca, e'l core
Truouino in te pietà non che perdono.

Nõ auertas facieꝫ tuã a me: in quacunque die tribulor inclina ad me aurem tuam.

Il tuo volto santissimo, e diuino
Non mi s'asconda, in ciascun giorno, ch'io
M'affliggo, e piango; anzi'l tuo orecchio pio
Inchina, e fallo a me Signor vicino.

In quacunque die ĩuocauero te, velociter exaudi me. Quia ɗfecerũt sicut fum⁹ dies mei & ossa mea sicut cremiuꝫ aruerunt.

In ciascun giorno ch'io ti chiamo, e'nuoco;
Siami propitio, perche i giorni miei
Son, qual fumo, spariti; e gl'ossi rei
Consunti, come cosa posta in foco.

Percussus sum vt fenum, & aruit cor meũ, quia oblit⁹ sũ comedere panem meum.

Come verd'herba vien dal Sol percossa,
Tal diueng'io, si'l cor arso rimane;
Poi che l'eterno tuo celeste pane
Mi scordai, ch'altrui dà vigore, e possa.

Son

Son' alla pelle mia congiunte tutte
L'ossa, cotanto'l duol m'ange, e distrugge:
E come Pelican, che sol sen fugge,
Fugg'io, ne porto le mie luci asciutte.

A voce gemit' mei, adhęsit os meum carni meæ.

Come notturno augel, che stà soletto
Fra diserte rouine, e'nscuro nido
Men viuo, ahi lasso, e mi lamento, e grido
Qual passer solitario in alcun tetto.

Similis factus sum sicut pellicano solitudinis: factus sũ sicut nicticorax in domicilio.

Vigilaui & factus sum sicut passer solitari' in tecto.

Da' miei nimici ogn' hor schernir mi veggio,
E congiurarmi contra ho visto quelli,
Che gia lode mi dier: quei che piu felli
Sempre contra me furo, e mi fer peggio.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei, & qui laudabant me aduersum me iurabant.

Perch'io da indi in quà con duolo amaro
Di Pane in vece, cener fei'l mio cibo:
E i dolci vin, ch'io pur talhor delibo,
Amarißime lagrime mischiaro.

Quia cinerem tanq̃ panẽ mãducabam, & poculum meũ cũ fletu miscebã.

Dinanzi all'ira tua con giusto sdegno
Tu m'alzasti signor, ponesti in alto,
Per far nel cader mio piu graue il salto,
Per cui diuengo di miserie segno.

A facie iræ indignatiõis tuę, quia eleuãs allisisti me.

Com'ombra, i giorni miei paßar volando
E io bruciai qual secco arido fieno;

Dies mei sicut vmbra declinauerunt: & ego sicut fenum arui.

Tu aũt dñe in æternu permanes, & memoriale tuũ in generatiõe, & generationem.

Tu exurgens miſeberis ſiõ quia tp̄s miſerendi ei⁹, quia venit tempus: Qm̃ placuerũt ſeruis tuis lapides eius: & terræ eius miſerebuntur.

Et timebũt gẽtes nomẽ tuũ dñe, & oẽs reges terræ gloriam tuam.

Quia ædificauit dñs ſion, & videbit̃ in gloria ſua.

Reſpexit in orationẽ humiliu3: & nõ ſpreuit preces eoꝝ.

Scribãtur hæc in gñatione altera: & popul⁹ qui creabitur laudabit dñm.

Quia proſpexit de excelſo ſancto ſuo dñs de cœlo in terram aſpexit.

Vt audiret gemitus compeditoru3 vt ſolueret filios interemptoru3.

Ma tu uenir non puoi per tempo meno
Ne'l nome eterno tuo uien mai mancando.

Venuto è'l tempo homai, che'l tempio s'erga
Sopra Sionne, e che di lui che t'ama,
Habbi pietate ogni tuo ſeruo brama;
Che ſi degn'opra a lui prema le terga.

E chi fia mai, che'l tuo nome non tema?
E ogni Rege la tua immenſa altezza?
Poi che poſto vedranno in tal grandezza
Per te Sionne'n gloria alta, e ſuprema.

Ne' prieghi humili ha'l ſignor riſguardato
De' ſerui ſuoi, ne diſpregiò'l lor voto.
Cio ne' futuri ſecoli fia noto,
E da moderni popoli lodato.

Aſſiſo in alta, eglorioſa ſede,
I pietoſi occhi ogn'hor benigno gira
Di cielo in terra il Signor noſtro, e mira
Chi degno è di trouare in lui mercede.

Per aſcoltare i gemiti, e i lamenti
E ſcior da lacci dell'eterna morte
I figli ſuoi, dalla celeſte corte
Sopra lor volſe i begl'occhi lucenti.

Quegli

Quegli in Sionne il nome suo faranno
E in Gierusalem, gl'alti suo pregi
Palesi, e noti, e in vn popoli, e Regi
Humili il signor nostro seruiranno.

Vt annũcient in Sion nomẽ dñi: & laudẽ eius in hierl̃m. In ꝯueniendo pplos in vnũ: & reges vt seruiant dño.

E perche nella via di sua virtute
Fa'l popol caro a lui lunghi soggiorni,
Risponde almo signore i breui giorni
Miei, fammi noti, e dammi ancor salute.

Respondit ei ĩ via ꝟtutis suæ paucitatẽ dieꝝ meorum nuncia mihi.

Nel mezzo del cammin della mia vita
Mentre io mi truouo in questa selua oscura
Deh non mi richiamar: ma rassicura
Ne gl'anni eterni tuoi, mia via smarrita.

Ne reuoces me in dimidio dierũ meorum in gñatione, & generationeȝ anni tui.

Da principio tu'l ciel, tu l'ampia terra
Signor creasti, e le lucenti stelle,
E pur finir vedransi opre si belle;
Non la potenza tua che mai non erra.

Initio tu dñe terram fundasti: & opa manuum tuarum sunt cœli.

Tu finalmente resterai in eterno
E tutto finir dee qual nuoua gonna,
Che pur dianzi vestío leggiadra donna,
C'hor vecchia, e rotta a vil l'haue, & a scherno.

Ipsi peribũt tu aũt permanes: & oẽs sicut vestimentum veterascent.

E si come chi veste, & al fin spoglia
Habito fatto veglio, il mondo frale

Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabun-

E

būturr, tu autē idem ipſe eſt.	*Mutar ſi deue, tu ſolo immortale* *Eſſer dei, ne cangiar penſiero, o voglia.*
& anni tui nõ deficient.	*Non finiranno gl'anni tuoi giamai;*
Filij ſeruoruʒ tuorum habitabunt.	*E i tuoi figli Signore, i ſerui tuoi,* *Si come ſempre promettesti, & uuoi,* *Veder ſempre habitare in te vorrai.*
& ſemen eorũ in ſeculum dirigetur.	*Indi il lor ſeme in ogni ſecol fia* *Eſaltato da tua pietà natía.*

IL FINE.

ARGOMENTO DEL SALMO SESTO.

Alle R. sorelle Suor' Angela de' Vergilij, e Suora Violante de' Maschi, Monache degniss. nel Munistero di S. Chiara d'Urbino.

Deprofundis clamaui &c.

MENTRE che Dauit per l'ammonitione di gia fattali dal profeta Natan, era grauemente afflitto dalla coscienza de' suoi peccati, e rinchiuso in questa profonda, e misera cauerna terrestre amaramente se ne cruciaua, e doleua, chiedendone misericordia al signore Iddio; con grandissima speranza (si come in tutti gl'altri Salmi) si consola nella clemenza, e pietà di quello, & nell'vbidienza, & osseruanza ch'egli mostra d'hauere nella santissima legge, e ne' precetti suoi, per gli quali ha fiducia che l'anima inferma, & errante sua debba dalla bontà diuina essere riceuuta, & saluata. Indi fa noto la fede infinita del popolo Israellitico verso il Signore, mercè dell'incomprensibile pietà, che in quello sempre si ritroua; laquale celebra per tanto immensa, e diffusa, che ciascuno sempre debbia sperare di ritrouarui entro gratia, e però dice, che'l detto popolo sarà purgato dalle sue iniquità e peccati. Noi il simile dobbiamo sperare, sorelle dilettissime, e d'essere parimente monde de' nostri errori, & riceuuti in gratia dalla bontà sua, se con pentito cuore sapremo imitare i feruenti preghi di Dauit. La onde mi è parso, risguardando alle mie continue miserie, e peccati, di tradurlo dalla verità del testo Latino in questa lingua, a fine, che con si pietosissime parole noi possiamo chieder misericordia, e refrigerio in cosi graui affanni alla maestà sua, alla quale piaccia di esaudirci per sua infinita pietà. State sane, che'l Signore vi conserui nella sua gratia.

SALMO CXXX.

E SESTO DE Penitentiali.

Deprofundis clamaui ad te domine, domine exaudi vocem meam.

A questo alto, e profondo,
E tenebroso inferno
Di miserie, Signore almo, e superno
Te chiamo, e'l fallir mio non ti nascondo:
Ma prego ogn'hora in lagrimoso stile,
Che degni d'esaudir mia voce humile.

Fiãt aures tuæ intendentes: ĩ vocẽ deprecationis meæ. Si iniquitates obſuaueris domine, dñe quis sustinebit?

Alla voce dolente
De' miei preghi deuoti,
De' miei sinceri voti,
Sian le tue sante orecchie ogn'hora intente,
Che se le nostre colpe osseruar vuoi.
Chi sosterrà gl'aspri castighi tuoi?

Quia apud te ꝓpitiatio est; & propter legem tuam sustinui te dñe.

Ma teco sempre regna
Pietà vera, e clemenza;
Ond'io con riuerenza,
E con timor la tua si giusta, e degna
Legge, Signore, e' tuoi precetti santi
Ubbidir cerco in opre, & in sembianti.

Nelle

Nelle ſante parole
Del ſuo Signor queſt'alma
Si confida, e la ſalma
Per lui depor di ſue miſerie ſole:
Ha ſperato queſt'alma, e mai non ceſſa
Lieta ſperar nell'alta ſua promeſſa.

Suſtinuit anima mea in verbo eius: ſperauit anima mea in domino.

Dal mattutino albore
Infin c'Heſpero riede
D'amor colmo, e di fede
Speri Iſrael diletto nel Signore:
Per c'appreſſo alla ſua pietà infinita
Mercè ſi truoua, e ſempiterna vita.

A cuſtodia matutina vſq; ad noctem ſperet Iſrael in dño. Quia apud dominum miſericordia, & copioſa apud eũ redemptio.

E i ſol fia che l'amato
Popolo d'Iſraelle,
Di turbate procelle
Fuor trarrà ſaluo, ogn'hor benigno, e grato,
Grato, e benigno il Signor noſtro ſempre
Fia che pietoſo i danni ſuoi contempre.

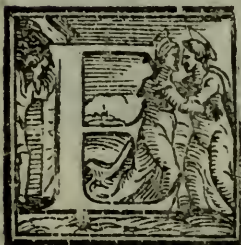
Et ipſe redimet Iſrael: ex omnibus iniquitatib. eius.

E là dou'è per ſue nequitie immondo
Purgar vedrenlo, e far lieto, e giocondo.

IL FINE.

Argomento del Salmo VII.

Alle R. Sorelle Suora Caßandra de' Battiferri, & Suor Anna Vannutia, Monache degniß. nel Muniſtero di S. Lucia d'Vrbino.

Domine exaudi orationem meam.

RA Dauit ridotto in grandiſsima tribolatione, e miſeria, quando fece queſta oratione pieno d'ardente affetto al Signore Iddio; percioche dalla guerra continoua fattali da Saul con grandiſs. timore aſpettãdo d'eſſer fatto d'hora in hora prigione di quello; ſe ne ſtaua naſcoſto in vn'orrida ſpelõca, e quiui dolente, e meſto porgeua preghi all'altiſs. Iddio, perche lo liberaſſe da tante miſerie, ne voleſſe entrare in giudicio cõtra di lui: auuenga che neſſuno mortale, ha potere di giuſtificarſi dinãzi al ſuo coſpetto diuino; ma voleſſe per la ſua miſericordia infinita liberarlo da gl'inganni del ſuo nimico, che in guiſa di morto, viuo l'haueua ſepolto. Moſtra ancora il ſantiſsimo Profeta al Signore, com'egli ha indrizzato gl'occhi della ſua mente alle ſtupende opere fatte dalla ſua inuincibile deſtra, le quali ſono da eſſo narrate a ciaſcuno. La onde ricorre a lui chiedendogli preſtiſs. aiuto, auenga, ch'egli sentiua mancarſi ogni ſpirito oppreſſo dalle molte anguſtie, & tribolationi, e la ſua anima aſſettata inuia alla fonte della ſua pietà, e lo ſupplica a non volere riuolger da lui la ſua pietoſa faccia, perche allhora ſarebbe certo di douer riceuer perpetua morte, ma piu preſto voglia fargli gratia di moſtrargli la diritta ſtrada, d'õd'egli habbia a caminare, hauendo egli ſempre ſperato in lui. Indi con la ſolita ſperanza finiſce la ſua oratione, pregando Iddio che lo viuifichi nel ſuo nome, e diſperda il numero infinito de' ſuoi nimici nella ſua giuſtitia, eſſendo egli ſuo humile, e diuotiſ-

uotiſsimo seruo. La onde per viuer noi, ſorelle diuotiſs. del continouo rinchiuſe in queſta tenebroſa ſpelonca d'infinite miſerie, coſi debbiamo con le parole di Dauit pregare Iddio, che ſi degni di trarcene fuori, & illuminare col raggio della ſua gratia, non diſperandoci fra tante tribolationi, ma come dice l'Apoſtolo Paolo: *Quoniam ſicut abundant paßiones Chriſti in nobis, & ſic per Chriſtum abundat conſolatio noſtra.* Coſi dico, ancora noi douiamo conſolarci in lui, e pregarlo a liberarne da tanti perigli, & darne vittoria contra il nimico noſtro. Seruane adunque queſto diuino Salmo di Dauit a farci ottenere perdono de' noſtri errori, il quale per amor mio vi piacerà di porgere inſieme con eſſo meco in queſta noſtra lingua, in cui l'ho tradotto, alla diuina maeſtà, e come di quella piu care, & accette ſerue, aiutarmi ad impetrare miſericordia delle offeſe, che ad ogni hora ſono da me commeſſe dinanzi al ſuo ſantiſsimo coſpetto.

SALMO CXLII. E VLTIMO DE Penitentiali.

Domine exaudi orationem meã: auribus percipe obsecrationẽ meã: in veritate tua exaudi me in tua iustitia.

ESAVDISCI Signor dolce, e benigno
Le preci mie deuote: humil deh porgi
L'orecchie pure, e sante
Alle mie voci, alle preghiere tante:
Si ch'io pigli col suon color di Cigno.
Me ne la tua giustitia vera scorgi
Che d'ogni mio desir solo t'accorgi.

Et non intres in iudiciũ cum seruo tuo: quia non iustificabitur in cõspectu tuo omnis viuens.

Non voler, non voler Signore entrare
Col tuo seruo in giuditio, che giamai
Dauanti al tuo cospetto
Ch'in ogni parte fu sempre perfetto,
Non si potrebbe alcun giustificare.
Se non se quanto ogn'hor vincon d'assai
Le nostre offese i tuoi pietosi rai.

Quia persecutus est inimicus animã meam: humilia-

Poscia che'n farmi guerra il mio nimico
In far guerra a quest'alma intento pone
Con mio danno, e paura
Tutte sue arti, & ogni estrema cura.

(O con

(O con quanto dolor piangendo il dico
Mia vita in pene, e'n tanta aspra tenzone,
Humil s'atterra in si tetra prigione.

uit in terra vitam meam.

Posto, e non in sepolcro bello, e bianco
Ma lasso in cauo speco horrido, e scuro
Questi m'han come estinto
Fussi di vita, e dalla morte vinto.
Si che'l mio spirto in nulla parte ho franco;
E'n me s'attrista, al caso iniquo, e duro
Il cor ch'è disarmato, e mal sicuro.

Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi, & anxiatus ē sup me spirit⁹ me⁹ in me turbatū est cor meu;.

Io mi vo Signor mio pur ricordando
De' giorni antichi, e degl'andati tempi;
E le tue diuine opre,
Che morte, o inuidia, o tempo mai non cuopre,
Humilemente vo considerando;
Della tua destra i fatti senza esempi
Narro ancor meco stesso: a i giusti, a gl'empi.

Memor fui dierum antiquorum; meditat⁹ sum in omnibus operibus tuis, & ī factis manuum tuarū meditabar.

Le stanche braccia, e le nocenti mani
Timido, e desioso a tutte l'hore
Apro supplici, e stendo
Ver te da cui soccorso, e pace attendo.
Quest'alma quasi in liti aspri, e lontani
Sembra arido terren priuo d'humore,
Però ricorre al fonte tuo, Signore.

Expandi man⁹ meas ad te anima mea: sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me dñe: defecit spus me'. No auertas faciem tuã a me & similis ero descendentib. in lacum.

Presto aita Signor, oime aita
Ti chieggio, che'l mio spirto, oime uien meno.
Non uolere il tuo uiso
Celarmi, ou'ogn'hor miro intento, e fiso,
Ch'io potrei dire ogni mia speme è ita,
Simile a chi discende entro a gran seno
Di lago di feroci Leon pieno.

Auditã fac mihi mane misericordiam tuã quia in te speraui. Notam fac mihi uiã in qua ambule3: quia ad te leuaui animam mea3.

Fammi per tempo, e in uago, e bel mattino,
Sentir come di me mosso a pietate
L'infelice mio stato
T' habbia, perch'in te sol sempre ho sperato,
Sia la mia scorta, e'nsegnimi'l cammino
E a quest'alma ancor la tua bontate
Perche sempr'hebbi in te sue luci alzate.

Eripe me de inimicis meis dñe ad te cõfugi: doce me facere voluntatem tuã, quia deus meus es tu.

Sicuro fammi alfin da tanti miei
Nimici, ond'io piu contrastar non uaglio,
Ch'io rifuggo con fede
A te, sicuro in te trouar mercede,
Tu, che'l mio Dio, tu che'l mio Signor sei.
Fammi del tuo uoler pregiato intaglio
Entr'al core, & di quel grato ragguaglio.

Spiritus tuus bonus deducet me in ter-

Lo tuo spirto diuin mi guidi, e regga
Per dritte strade in terra, e nel tuo immenso
Nome pregiato, e degno

Nell'

Nell'alta tua giustitia, bench'indegno,
Vogli viuificarmi, accio ch'io vegga
La ragion disuiata dietro al senso
Tornar a te, doue i pensier dispenso.

ram rectam: ꝑpter nomé tuum dñe viuificabis me in ęquitate tua.

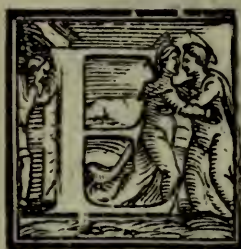
Caua di tante angosce, e tante pene
Quest'alma, e chi m'infesta, e mi tormenta
Disperdi Signor mio:
Struggi, e consuma ogni nimico rio,
Ch'iniquamente ad assalirmi viene.
Ne tua misericordia vnqua consenta
Lor brama far de' danni miei contenta.

Educes de tribulatione animą meam: & in misericordia tua disperdes oés inimicos meos.

Ma sommergi costor, che sempre intenti
Sono a i miei danni almo Signor gradito,
Tu, ch'ascoltato in rime sparse hai'l suono
De miei sospir, perch'io tuo seruo sono.

Et pedes oés, qui tribulãt animam meą quoniam ego seruus tu' sum.

IL FINE.

ALCVNI SONETTI SPIRITVALI DELLA medesima autrice.

CCO Signore (e n'è bẽ tempo omai)
Ch'a te riuolgo il mio cangiato stile:
Non lo spregiar, s'a le tue orecchie humile
Priego diuoto, e pio giunse giamai;

Quanto pur dianzi, ahi lassa, inuan cercai
Farmi à miglior, ma sol di fuor simile,
Quanto pregio stimai terreno, e vile
Tanto il celeste, e te mio Dio spregiai.

Ecc'hor che tua Pietà quest'alma ha desto
Alto Signore al suo maggior bisogno;
Onde'l suo fallo apertamẽte vede,

Ch'a te pentita ogn'hor priega mercede
Perche con lungo duol l'è manifesto,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

SE mai de' falli suoi pentito core
Hebbe giusto Signor da te perdono;
Perdono haurò; ch'io piu dolente sono
Ch'altra ancor mai, d'ogni mio graue errore.
Mira quest'occhi, che di caldo humore
Queste guance irrigar stanchi non sono:
Guarda lo stile, in cui piu non ragiono
Del finto altrui; ma del tuo vero honore,
E come, oime, le man, ch'offeso t'hanno
Hor à battere 'l petto, hor giunte insieme
A chiederti mercè supplici vanno.
Signor ciò possa 'l duol, che m'ange, & preme
Per la gran tema de l'eterno danno
Scemar, crescendo in me non dubbia speme.

VERACE Apollo, à cui ben vero amore
Impiagò 'l fianco di pietoso strale;
Et a prender fra noi forma mortale
Già ti costrinse non mortale ardore.
Ecco colei, lo cui gelato core
De l'honesto arder tuo non calse o cale;
L'errante Dafne, ch'ogn'hor fugge, quale
Notturno augello, il tuo diuin splendore.
Eccol' al fine in duro tronco volta
E tu pur l'ami, e segui, e cerchi ornare
Tuo santo crin di sua negletta fronde.
O grand' amore, o pietà rara, e molta
Chi ti fugge seguir, chi t'odia amare:
Amar chi tante frodi in se nasconde.

COME Padre pietoso, che l'amato
Figlio vagando hor d'uno, in altro errore
Gir vede pur del cammin dritto fuore
Ch'ei lungo tempo già gl'habbia segnato:
C'hor con volto benigno, hor con turbato
Hor lo minaccia, hor prega a tutte l'hore,
Per ritornarlo al piu vero, e migliore
Sentier nel primo suo felice stato.
Cosi tu vero, e piu d'ogn'altro pio,
Supremo Padre me, tua figlia errante,
Ch'a tua viua sembianza in ciel creasti:
Perche quest'alma torni, ond'ell'uscío,
Con dolci, & amarissimi contrasti
Tenti ridurla à le tue leggi sante.

QUANDO fia Signor mio, che sciolta, e sgōbra
Da tanti stretti lacci, e sì mortali
Quest'Alma spieghi in ver tua luce l'ali
Il cui bel lume ogn'altro lume adombra?
Ben veggio omai che tutto è fumo, & ombra
Il cieco vaneggiar di noi Mortali:
Ma che poss'io, se cosi lasse, e frali
Son queste forze, c'human peso ingombra?
Solleuami Signor: porgimi aiuto,
Che senza te non ch'innalzarmi al Cielo;
Ma poter desiarlo anchor m'è tolto
Poscia ch'ogni mio spirto a te s'è volto
Diuoto, e pio, leua da gl'occhi 'l uelo,
Che m'ha lungi al mio Sol cieca tenuto.

COME chi da mortal certo periglio
Si vede oppresso, sbigottito, e smorto
In tempestoso mar lungi dal porto
Alza diuoto a Dio la mente, e'l ciglio,
E se ridotto mai dal graue esiglio
L'ha'l Ciel (poi che non fu da londe sorto)
Al caro albergo, piu che prima accorto
Cerca del viuer suo nuouo consiglio.
Sì nel fallace mar del mondo infido
Fra l'onde incerte de' pensier non saggi
Da DIO lontana, e con la morte appresso
Mi truouo, ahi lassa, e giorno, e notte grido
Signor, deh drizza i miei torti viaggi,
Ma'l lito anchor veder non m'è permesso.

CELESTE scorta mia, con cui sì spesso
I miei pensier dispenso, e parto l'hore;
Vedi com'hor speranza, & hor timore
L'alma perturba, onde ne pate espresso.
Speme le dice: se'l suo volto impresso
Ha in te l'immenso tuo sommo Fattore,
Come creder potrai, c'humano errore
Gastigando in Altrui noccia a se stesso?
Tema, quant'ella lesse in mille carte
Di diuina giustitia, e di vendetta
Le porge innanzi, e di perpetua morte.
Talche dubbiosa hor questa hor quella parte
Rimira, e'n tanto a guisa di saetta
Questa vita sparisce, e vola a morte.

QVAL ſuol per forte braccio, & deſtra mano
Uſcir veloce dalla corda ſtrale
Si corre a morte il viuer noſtro humano;
Ne'ngegno, o forza ritennerlo uale;
L'alma fatta da Dio pura, e immortale
S'allegra allhor, che'l fin del lungo, e ſtrano
Suo eſilio ſcorge; ond'ella ambedue l'ale
Spiega per gire al bel balcon ſourano:
Ma timida ſi ferma poi che vede
Tutte coſperſe hauer le bianche piume
Di macchie indegne di terreſtre limo.
Onde riuolta à lui diuota chiede,
Ch'ei la terga, e la guidi al degno, e primo
Nido, d'ond'ell'uſcio col ſuo bel lume.

DUNQUE humano fallir; pietà diuina,
E uoglie inique, e rie di falſa gente
Uincer ne deue? e'l crudo empio Serpente
Farà de l'alme noſtre al fin rapina?
Non gia Signore, ecco ch'a te s'inchina
La meſta Chieſa tua ſpoſa innocente;
Cui preme, & ange ogn'hor danno preſente,
E ſpauenta futura alta rouina.
Tu prometteſti pur riparo, e ſchermo
Sin'a l'ultimo dì del mortal corſo
Eſſermi contra le nimiche offeſe,
Dic'ella: indi ſoggiugne: Il tuo ſoccorſo
Attendo ſol, ch'ogn'altro è uano, e'nfermo,
Tu ſpegner dei l'empie fauille acceſe.

IL FINE.

DEL R. DON SILVANO RAZZI MONACO NEL MVNISTERO DEGL'AGNOLI di Fiorenza.

A Madonna Laura Battiferra degl'Ammannati.

Voua fronde d'Apollo alta, e gentile:
Donna gloria, & honor del secol nostro:
Di bontà raro inusitato Mostro;
Vago di poesia fiorito aprile;

Deh seguit'hor col chiaro ornato stile
Dall'Idioma Ebreo nel dolce vostro
I voti, e' preghi por del Re, che mostro
N' ha quale esser dee cor contrito, e humile;

Che se fra mille di virtute essempi
Raro al mondo vi fan quest'opre, & quelle,
C'ha voi dan somma gloria, & lode altrui,

Quanto, si degn'impresa alfin per uui
Giunta, seggio immortal sopra le stelle
Darauui, & quì ghirlande, altari, e tempi.

DI M. GHERARDO SPINI

A M. Laura Battiferra, degli Ammannati.

MEntre ch'in Tosche rime apri, & dichiari
Quel che Re saggio, & Lirico gentile
Pianse cantãdo al suon di cetra humile,
Con alti uersi a Dio graditi, & cari;

Viuo Sol, che'l bell'Arno orni, & rischiari
Hor co'be'raggi, & hor col vago stile;
Ond'auuien ch'ogni cor piu fero, & vile
L'eterno Sole a riuerire impari;

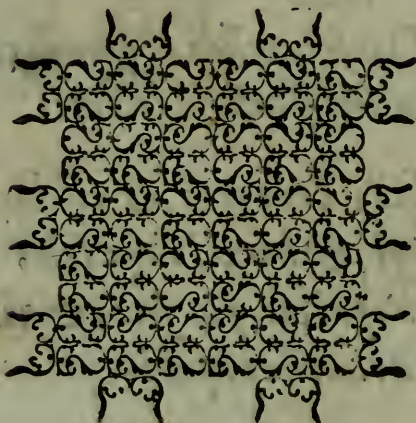
L'antico Tebro mormorando dice;
Lei, cui'l ciel piacque gia lontana farmi,
Hor di gloria il Giordan, me d'honor priua:

Poiche del santo Hebreo gli eletti carmi
Con L'AVRA dolce del suo canto auuiua,
E'n si uago Idioma alto ridice.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F

Tutti ſono duerni, eccetto F ch'è terno.

In Fiorenza appreſſo i Giunti.

M D L X V I.

Con licenza, & priuilegio.